

# Neoevangelizzati dalla verità e dalla vita

di fr. GIANNI DE ROSSI

## Tutti catechisti per rievangelizzare partendo dal centro

Si sta lavorando al «catechismo universale» e uno dei problemi fondamentali è la ricerca di un cuore attorno a cui organizzare le diverse verità della fede, così che l'annuncio del Vangelo possa risultare più facilmente comprensibile ed assimilabile. In questo articolo, fr. Gianni, giovane sacerdote cappuccino di Milano, mette a confronto la teoria della gerarchia delle verità con i problemi della catechesi.

### Nuova evangelizzazione double-face

Quello della «nuova evangelizzazione» è oggi un tema tra i più ricorrenti. Esprime una esigenza, impegnativa e condivisa, a cui l'attuale pontefice, Giovanni Paolo II, sta richiamando tutta la comunità ecclesiale. Rilancia la coscienza missionaria dei credenti e la misura con le sfide che, su molte e diverse frontiere, salgono oggi verso chi annuncia vita e speranza.

In questi ultimi anni, si sono moltiplicate le previsioni sulla fine «per insignificanza» dell'esperienza religiosa. E, invece, cosa capita? Sta nascendo qualcosa di nuovo: molti segnali indicano la presenza di un interessante risveglio religioso. Riemerge violentemente il bisogno di fondamento come esigenza di sopravvivenza. Molti diventano così ricercatori appassionati di quel senso che non riescono più a possedere spontaneamente.

I credenti riscoprono con fierezza di avere una «buona notizia» da offrire anche in questo contesto. Sanno di possedere un Evangelo che

è sorgente di vita. Sanno che solo nel Signore è possibile ottenere la vita. Per questo ritrovano la gioia dell'annuncio e ricercano tempi e modi per realizzarlo in pienezza.

La stessa preoccupazione e la stessa passione per la nuova evangelizzazione danno però origine a risposte assai diverse, che, acutamente, un autore contemporaneo riconduce alle due seguenti.

Un gruppo di credenti fonda la novità dell'evangelizzazione soprattutto sulla riaffermazione forte e decisa dei contenuti di fede, proclamati coraggiosamente in tutta la loro interezza, così come è stata tramandata nella tradizione ecclesiale.

Altri credenti, invece, sottolineano maggiormente l'urgenza di dialogare con la cultura attuale e, confrontandosi con essa, cercano di tradurre i contenuti della verità all'uomo d'oggi.

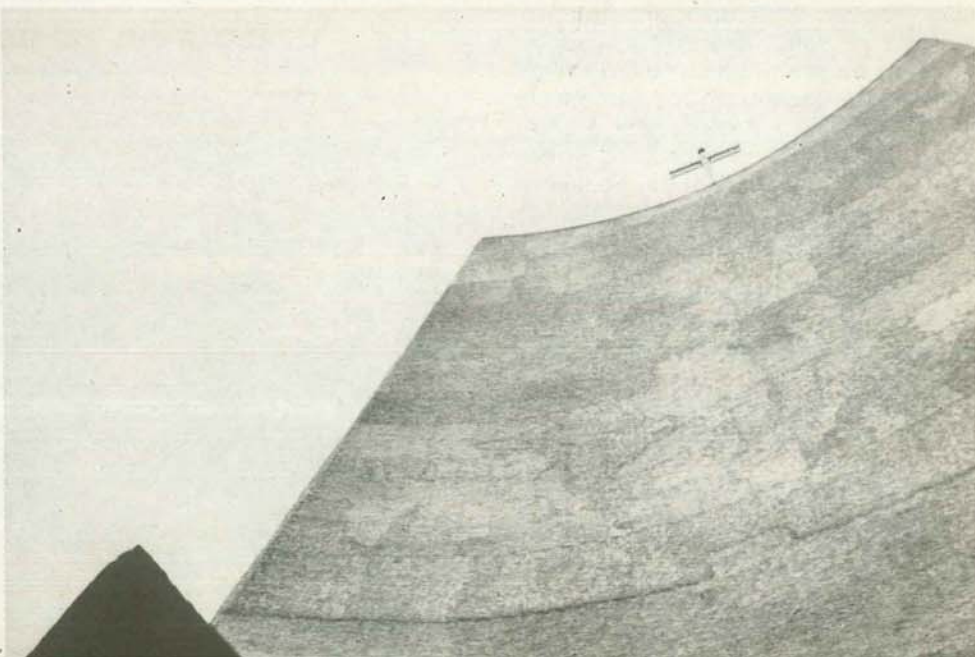
Le due alternative sono serie, ed hanno certamente, tutte e due, un'anima profonda di verità. Ho l'impressione che la scelta di una posizione o dell'altra sia d'obbligo, se non si vuole restare prigionieri di un precario quanto inefficace ed infruttifero equilibrismo.

La più matura tradizione ecclesiale ha sempre compreso l'evangelizzazione in un doppio e convergente movimento. A colui che chiede di vivere nella fede, la comunità propone un progetto che essa ha ricevuto. L'iniziato, però, risponde in tutta libertà e originalità, riconoscendo quello che gli è stato offerto, dopo averlo «riscritto» in novità, nella parola eloquente della sua esistenza, perché solo così risuona come decisione di vita e di fede autentica e responsabile.

L'evangelizzazione, in definitiva, non può passare sulla testa della gente, come se non riguardasse la loro vita quotidiana e parlasse solo di eventi e verità astratte o remote.

### Dopo 2000 anni di stagionatura

Ma, venendo al dunque, esiste nella predicazione cristiana un nucleo centrale e fondante, sul quale poggiare la variegata ricchezza del-





la rivelazione biblica? Qual è l'evento centrale attorno al quale ricondurre in unità tutto quel bagaglio di esperienza e di riflessione che la comunità ecclesiale ha accumulato in quasi duemila anni di storia? Ed ancora: in che rapporto stanno fra loro le «verità» della fede cristiana e, soprattutto, che tipo di risposta esigono dal credente che desidera crescere, fino a raggiungere la piena maturità nel Signore Gesù Cristo?

Sono tutti interrogativi che fanno parte dell'esistenza di ogni cristiano, appena si metta a riflettere sulla propria fede; dubbi che ci colgono in tutta la loro urgenza, non appena si è chiamati a dare ragione della «speranza che è in noi».

L'azione con la quale la Chiesa riflette su se stessa, non con finalità direttamente speculative ma in rapporto all'esigenza di comunicazione, è la catechesi. L'azione catechetica si inserisce nel più vasto campo della predicazione ecclesiale e, quindi, della evangelizzazione, ma - e questa è il suo elemento costitutivo - rivolta a chi ha già iniziato un cammino di fede.

C'è una gran bella definizione di catechesi in un autorevole e fondante documento della Chiesa italiana, che, mi sembra, bene ci introduce nella nostra riflessione.

«Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa» (RdC 38).

Il centro vivo della fede è quindi, e non c'era bisogno di ricordarlo, Gesù Cristo. Non «una» verità, ma «la» Verità. Non un ragionamento, ma una persona, una storia. Cristiano è chi ha scelto Cristo e Lo segue. In questa decisione fondamentale per Gesù Cristo è contenuta e compiuta ogni altra esigenza di conoscenza e di azione di fede. Scegliendo Lui come centro vivo, la catechesi non intende proporre semplicemente un nucleo essenziale di verità da credere, ma intende soprattutto far accogliere la Sua persona vivente, nella pienezza della Sua umanità e divinità.

### La competenza dell'incompetente

Fin dai primi giorni del cristianesimo, catechesi significava raccon-

tare e trasmettere con entusiasmo ciò che nel nostro mondo e nella vita personale si è verificato «con la venuta di Gesù di Nazaret, uomo che fu profeta potente nelle opere e nelle parole, davanti a Dio e a tutto il popolo» (Lc 24,19). Non ci si accontenta soltanto di parlare delle «cose» della fede. Ci vuole un discorso sulla fede, che rimanga inserito nella vita e nella realtà di tutti i giorni, dove è vissuta.

Il contenuto di questa catechesi è perciò anche la breve narrazione di ogni semplice fedele, la narrazione delle sue difficoltà di fronte alla vita, ma anche della sorgente dove trova la forza per continuare nella fede e nella speranza. La storia di ciascuno è una mescolanza di salvezza, connessa con tutta la storia della salvezza che noi tessiamo insieme giorno dopo giorno. La storia della salvezza non viene scritta soltanto da alcuni grandi, ma dalle infinite storie di tutti noi insieme, dal popolo di Dio in cammino.

La catechesi, pertanto, non può essere primariamente una questione di competenza scientifica. Bisogna considerarla nuovamente come un compito che è alla portata di tutti i cristiani, e quindi non soltanto competenza di preti, insegnanti o semplicemente affidata allo stesso zelo e impegno di pochi volontari. Il rinnovamento della catechesi sarà davvero tale quando dallo stato di delega, in cui ancora si trova, passerà attraverso l'impegno di tutta intera la comunità credente.

Così la fede si trasforma gradualmente in una sapienza cristiana, viva e coerente, che rende conto quanto più possibile dell'oggettiva ricchezza della Rivelazione.

E' importante quindi far emergere le tre fondamentali dimensioni del messaggio cristiano attorno alle

quali si struttura l'intero metodo catechetico.

E' un messaggio di «comunione». Nella catechesi non ci si deve mai stancare di presentare in questa luce ogni verità ed ogni atto. Tutto il cristianesimo, nelle affermazioni della sua fede, nella sua costituzione vitale, nella liturgia, negli impegni che propone, nelle mete che annuncia, ha una struttura comunitaria che gli proviene direttamente da Dio, e che non può mai essere disconosciuta.

Del pari, va continuamente proposto il carattere «storico-escatologico» del cristianesimo. Con questa parola tecnica vogliamo solo dire che il cristianesimo nasce ed è costituito da una serie di ordinamenti, fatti e parole, che rivelano ed attuano il disegno di Dio in una storia iniziata già nell'antica alleanza con il popolo ebreo, culminata nell'evento Gesù Cristo. Una storia che, dal giorno di Pentecoste, sotto la guida dello Spirito, arriva fino a noi e va preparando il Regno senza fine, nel quale la «vita con Cristo in Dio» si manifesterà pienamente.

Anche la nota della «sacramentalità» qualifica tutto il cristianesimo. Ogni dono di Dio e ogni impegno dei credenti si esprime e si compie in segni di salvezza, che raggiungono la loro massima efficacia nei sette sacramenti, soprattutto nell'Eucaristia. Anzi, l'umanità stessa di Gesù è il grande sacramento della nostra salvezza; e la Chiesa, in tutta la sua realtà visibile, è «segno e strumento» di grazia e di redenzione.

Concludendo, possiamo dire che un discorso su una catechesi realmente evangelica chiama in causa contemporaneamente questi tre elementi: i contenuti caratterizzanti l'annuncio; gli uomini e le relazioni







Il Crocifisso di Taizé, da anni centro di ecumenismo

che si instaurano tra loro nell'atto comunicativo; la qualità o credibilità dell'evento o ambiente umano in cui si svolge.

**euanghelion**

# La necessità stabilisce le priorità

di fr. ANDRÉ' CHICOINE

**Sotto l'ombra del grande fratello musulmano il Vangelo guadagna il primo posto. Poi i sacramenti...**

Abbiamo chiesto a fr. André, cappuccino francese missionario in Ciad, di illustrare, a partire dalla propria esperienza personale, l'impatto e gli sviluppi che la teoria della gerarchia delle verità può avere in ambito missionario. L'articolo è stato tradotto da fr. Luigi Martignani (non rivisto dall'autore).

**All'ombra del libro verde**

Quando si arriva in un paese in guerra civile da diversi anni e si

prende la responsabilità di una parrocchia - che ha una superficie di quasi 100 km quadrati con 79 villaggi, 120 catechisti di villaggio, e 9

catechisti responsabili di settore - quali sono le priorità da scegliere senza demolire ciò che già è stato fatto, ma proseguire lo slancio impresso al progresso della fede cristiana?

Dopo qualche mese, ho percorso il territorio del Béré, nella diocesi di Moundou, in Ciad, mi sono reso conto che c'era dappertutto una grande fame della Parola di Dio. Secondo il mio punto di vista, questo annuncio della Parola cominciava a stare stretto dentro ad una struttura istituzionalizzata, che stava diventando sempre più invadente. Mi spiego: la gente, desiderava essere ammaestrata sulla Parola di Dio. Tale presentazione del Vangelo avveniva mediante una catechesi. Mi sono reso conto che questa presentazione della Parola di Dio rischiava di rimanere ad un livello di conoscenza intellettuale, senza concretizzarsi in una pratica quotidiana. Un altro problema poi, mi spinse ad approfondire la mia riflessione: l'ombra minacciosa del «grande fratello» del Nord, il colonnello Geddafi, che voleva estendere la sua grande confederazione islamica, col suo piccolo libro verde, prendendosi anche il Ciad. Mi dicevo: Se un giorno noi missionari stranieri dovessimo partire dal Ciad a motivo della presenza dell'islam di Gheddafi, le nostre comunità cristiane saranno preparate a incarnare questa Parola di Dio sotto la dominazione islamica?

Come fare, quindi, per rendere più attiva la parola del Vangelo? Come fare per sganciarla da un contesto che sembrava metterla in secondo piano, e dopo esigenze di tutt'altro genere, come la veste bianca, la festa, il riconoscimento di essere membro della Chiesa cattolica? Tutte cose esteriori che, dopo un po', si svuotavano e lasciavano le comunità poco convinte e poco convincenti.

**Il Vangelo: sorvegliato speciale**

Fu così che pensai di concentrare l'attenzione, per un periodo di tre anni, sul Vangelo di ciascuna domenica, seguendo il ciclo previsto dalla liturgia.

Era l'occasione per sensibilizzare non solo i catecumeni durante il periodo di formazione, ma anche la comunità cristiana sui loro propri impegni di fede, nella loro vita personale e nella loro vita comunitaria.

Con i catechisti, abbiamo messo a punto, una piccola griglia di lettura